

Properzio III, 8

Dulcis ad hesternas fuerat mihi rixa lucernas,
votis et insanae tot maledicta tuae,
cum furibunda mero mensam propellis et in me
proicis insana cymbia plena manu.
Tu vero nostros audax invade capillos
et mea formosis unguibus ora nota,
tu minitare oculos subiecta exurere flamma,
fac mea rescisso pectora nuda sinu!
Nimirum veri dantur mihi signa caloris:
nam sine amore gravi femina nulla dolet.
Quae mulier rabida iactat convicia lingua,
haec Veneris magnae volvitur ante pedes.
Custodum gregibus circa se stipat euntem,
seu sequitur medias, Maenas ut icta, vias,
seu timidam crebro dementia somnia terrent,
seu miseram in tabula picta puella movet,
his ego tormentis animi sum verus haruspex,
has didici certo saepe in amore notas.
Non est certa fides, quam non in iurgia vertas:
hostibus eveniat lenta puella meis!
In morso aequales videant mea vulnera collo:
me doceat livor mecum habuisse meam.
Aut in amore dolere volo au audire dolentem,
sive meas lacrimas sive videre tuas,
tectis superciliis si quando verba remittis,
aut tua cum digitis scripta silenda notas.
Odi ego quos numquam pungunt suspiria somnos:
semper in irata pallidus esse velim.
Dulcior ignis erat Paridi, cum Graia per arma
Tyndaridis poterat gaudia ferre suae:
dum vincunt Danai, dum restat barbarus Hector,
ille Helenae in gremio maxima bella gerit.
Aut tecum aut pro te mihi cum rivalibus arma
semper erunt: in te pax mihi nulla placet.
Gaude, quod nulla est aequae formosa! Doleres,
si qua foret: nunc sis iure superba licet!
at tibi, qui nostro nexisti retia lecto,
sit socer aeternum nec sine matre domus!
cui nunc si qua datast furandae copia noctis,
offensa illa mihi, non tibi amica, dedit.

Properzio III, 8

Dolce fu per me ieri la rissa al lume della lanterna,
e i tanti insulti della tua voce, folle d'ira,
quando tu, furibonda per il vino, rovesciavi la mensa,
e con gesto furente mi lanciasti contro coppe ricolme.
Scagliati pure senza ritegno contro i miei capelli
e lasciami in viso i segni delle tue unghie leggiadre,
minaccia di bruciarmi gli occhi lanciandomi del fuoco,
stracciami la veste e denudami il petto!
Questi per me sono chiari segni di una vera passione:
senza un amore violento, la donna non si lamenta.
Quella che lancia impropri con lingua rabbiosa
poi si svoltola ai piedi della grande Venere.
Sia che tenga intorno a sé, quando va per via, un gregge di custodi,
o proceda nel mezzo della strada come Menade invasata,
o, paurosa, sia spesso sconvolta da sogni insensati, o si commuova
fino alle lacrime per una fanciulla dipinta in un quadro,
di queste affezioni dell'anima io sono indovino verace:
ho imparato che spesso questi sono i segni dell'amore.
Non è sicuro l'amore che non si volge alle contese:
tocchi un'amante torpida ai miei nemici!
I miei compagni notino le mie ferite dai morsi sul collo:
i lividi sian prova che ho avuto con me la mia donna.
In amore io voglio soffrire o sentirti soffrire,
vedere le mie lacrime o le tue,
se talvolta col sopracciglio invii messaggi segreti,
o tracci con le dita lettere silenziose.
Detesto i sonni non mai turbati da un sospiro,
vorrei sempre impallidire per l'ira della mia donna.
Più dolce era per Paride l'amore quando fra l'armi greche
poteva cogliere i piaceri della sua Tindaride.
Mentre i Danai vincevano, mentre il feroce Ettore resisteva,
egli nel grembo d'Elena combatteva le massime battaglie.
O con te, o per te, con i rivali le armi per sempre
incrocerò: con te non mi va bene la pace.
Rallegrati: non ce n'è un'altra così bella, ti spiacerebbe
se ci fosse: ma ora va' giustamente superba!
Ma tu, che hai ordito reti al nostro letto
Sia un suocero in eterno e una casa non priva di madre.
Se ora ti è stata data licenza di rubarmi una notte
L'ha data come dispetto, amando me, non te.